

Gela, il pizzo per proteggere un cantiere

Due estorsori presi con l'”acconto” in tasca

GELA. Pretendevano il due per cento sull'appalto. Cinque mila euro come acconto per garantirsi i «favori» del clan Emmanuello ed evitare ritorsioni. Questo l'accordo che Paolo Portelli, 36 anni e Gianluca Gammino, di 30, entrambi di Gela, avevano stretto con un'impresa di Agrigento titolare di un appalto per la realizzazione di un impianto di pubblica illuminazione.

Ieri mattina pensavano di avere intascato la prima tangente, in unica soluzione: una mazzetta di banconote da 50 per complessivi cinque mila euro. Tutto era filato liscio. Erano andati in cantiere e si erano incontrati con uno degli impiegati che aveva consegnato loro la mazzetta con le banconote. Ma poi qualcosa nei loro piani è andato storto. Un imprevisto non calcolato. Uno dei geometri dello staff tecnico del cantiere era in realtà un poliziotto.

Squadra Mobile di Caltanissetta e Agrigento avevano messo in atto un piano perfetto. Una settimana addietro avevano saputo che l'impresa era finita nel mirino del clan Emmanuello. Contemporaneamente un giovane e coraggioso agente era stato «infiltrato» nell'azienda con mansioni di geometra. Avrebbe assistito ai colloqui, partecipato alla fase finale della trattativa. Ieri ha perfino assistito alla consegna della tangente, mentre i suoi colleghi, dall'interno di un furgoncino dell'azienda, grazie a microfoni e teleobiettivi, riprendevano le fasi della consegna.

L'arresto è scattato all'interno di un bar, dove i due estorsori si erano recati per bere un caffè e festeggiare al successo della loro sortita criminale. Il locale è stato circondato. Nessuno dei due indagati ha tentato la fuga. I soldi ce li aveva Gammino, in una tasca interna del giubbotto nero tipo «bomber» che indossava al momento dell'arresto. L'intera somma è stata recuperata e riconsegnata all'imprenditore.

La polizia adesso è sulle tracce di un terzo complice. Un soggetto del quale non è stato fornito il nome, neppure il ruolo ricoperto nel compimento dell'estorsione. Si sa solo che avrebbe avuto una importante funzione nell'architettura del piano.

All'imprenditore agrigentino, in realtà, era stata chiesta una tangente molto più alta. Inizialmente la somma pretesa era infatti di 15 mila euro (circa il 2 per cento dell'importo a base d'asta dei lavori di illuminazione che è di 650 mila euro). Poi i due malviventi si sarebbero accontentati di 10 mila euro fino a scendere ad una unica soluzione di 5 mila euro (pagata ieri) ed alla promessa di una successiva rata. Ma la brillante operazione compiuta dagli agenti ha permesso di bloccare sul nascere il disegno criminale di Portelli e Gammino.

«Un segnale chiaro alla città - ha detto ieri il questore, Filippo Piritore - Dimostra che il reato di estorsione è facilmente perseguibile, poiché verte su una richiesta di danaro che successivamente deve essere assecondata dalla vittima. Quando riusciamo ad averne notizia possiamo fare molto. L'operazione di oggi dimostra che il pizzo può essere sconfitto in 48 ore. Ci vuole solo un po' di collaborazione».

Anche il primo dirigente della polizia di Stato, Antonio Malafarina, ieri ha sottolineato come l'attenzione degli investigatori su questa tipologia di reato sia ai massimi livelli. «Abbiamo fatto ricorso - dice - a decine di agenti, che hanno lavorato a questa indagine anche 22 ore al giorno, con sacrificio ed abnegazione. L'aria è cambiata e su questo tipo di reati terremo alta la guardia». Il sindaco Rosario Crocetta, ha da tempo invitato la città a

scrollarsi di dosso i tentacoli della mafia, chiedendo a commercianti e imprenditori di denunciare il pizzo. Inoltre durante una conferenza stampa svoltasi nei giorni scorsi ha annunciato la costituzione di "un nucleo di polizia che vigilerà sugli appalti pubblici. Un segnale chiaro del venti di cambiamento che da alcuni anni spira sulla città.

Massimo Sarcuno

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS